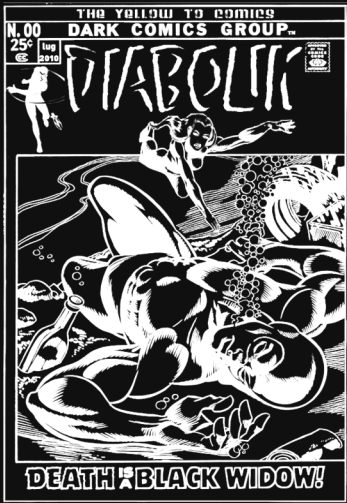




© Astorina Srl
Diabolik è un personaggio di A. e L. Giussani

Cinquantenario\2012

ricordino
DIABOLIKO



tosca



portò ad uscire di scena dopo qualche numero, non prima però d'aver denunciato e fatto arrestare il suo "indegno" fidanzato, salvato poi dal patibolo dalla nuova compagna, Eva. Le autrici, evidentemente sentendosi maggiormente rappresentate dall'avvenente figlia di Lord Kant, la fecero ammalare di depressione per rinchiuderla successivamente in una clinica per malattie mentali dove venne curata da uno psichiatra di origini italiane che, inevitabilmente, si innamorerà perdutamente di lei. Ho perduto le sue tracce per molti anni fino a quando, alla metà degli anni novanta, in un vecchio salone di barberia di Palermo, in attesa del mio turno, cominciai a sfogliare un albo di cui ricordo ancora perfettamente il titolo, "Nel tunnel della pazzia" e soprattutto l'immagine

della donna sul retro di copertina. Quella storia mi prese a tal punto che lasciai passare persino un prete pur di arrivare alla fine. A distanza di oltre trent'anni, l'ex compagna riusciva a catturare da sola Diabolik, rinchiuderlo in uno scantinato e torturarlo al punto da indurlo a dimostrarci dispiaciuto per quanto inferotole anni prima. Certo, sul piano prettamente commerciale la graffiante bellezza di Eva e il portamento elegante di Altea sono certamente figure vincenti, ma la vicinanza di una donna "normale", di quelle che puoi incontrare ogni giorno in coda all'ufficio postale, avrebbe a mio avviso accelerato il processo di "normalizzazione" del re del crimine, portandolo verso una tranquilla vecchiaia assistita amorevolmente dalle sapienti mani di una dolce infermiera.

25
Gran macchina!
di Sergio Cavicchi
Dico la verità... mai stato un gran simpaticante del nero antieroe, come molti lo definiscono. Nei primi dieci anni della sua vita ero già abbastanza cresciuto e oltre tutto il filone criminal-fumettistico era in continua espansione, belle o cattive copie di Diabolik che fossero. Giravano in casa mia i Tex e qualche Capitano Miki. Stavano cre-scendo anche i Linus, i rivista, che face-vano anche più figo: chi l'avrebbe detto che dopo quarant'anni avrei dovuto scrivere qualcosa sull'argomento? Allora voglio raccontare di qualcosa che dell'uomo in nero mi è sempre piaciuto... L'auto, la macchina!

80
Alcune cose mi apparivano un po' più lunghe e difficili da perseguire: avrei dovuto iscrivermi ad una scuola di danza per imparare a muovermi con armonia e agilità e anche studiare le regole del bon ton e della guida sportiva e poi, almeno, provare ad aumentare il mio scarso coraggio in-traprendendo azioni audaci. Però sapevo pure che c'erano delle cose che potevo fare immediatamente. Dal tennis solo i capi neri, attirandomi le guardie, perciò, bandii i colori e che potevo fare immediatamente. Dal trapezismo, per esempio, non potevo essere ben distribuita, ma noi pen-

60
La mamma non ne voleva proprio sapere. Non capiva proprio niente, la mamma. Allora mi confidai con la mia migliore amica. Dopo aver fatto una detagliata analisi, trovammo la solu-zione e la mettiamo in pratica un pomeriggio di tardo primavera, a casa sua. Le istruzioni sulla scatola erano semplici: preparare la crema decolo-rante miscelando la polvere contenuta nella confezione e il perossido di idrogeno, più noto come acqua ossigenata, poi stenderla su tutta la lunghezza dei capelli e tenerla in posa lì: se solo fossi riuscita a convincere la mamma della necessità assoluta di tenermi solo i capi neri, attirandomi le guardie, perciò, bandii i colori e che potevo fare immediatamente. Dal trapezismo, per esempio, non potevo essere ben distribuita, ma noi pen-

italiano. E per questo, gli dico grazie. ristretti ed ottusi, verso il panorama sentito di allargare i miei orizzonti, nianza di come Diabolik mi abbia con-per ventinque, trenta minuti. La crema sembrava un po' scarsa per per ventinque, trenta minuti. La lunghezza dei capelli e tenerla in posa ossigenata, poi stenderla su tutta la idrogeno, più noto come acqua ta nella confezione e il perossido di rante miscelando la polvere contenuta semplicità: preparare la crema decolo-rante miscelando la polvere contenuta ma iniziati a sfogliarlo, prima svoglia-curiosità verso tutto ciò che è nuovo, manag. Sarebbe forse la mia inata apriti, era in bianco e nero. E non era un sulle prime mi trovò perplesso. Lo per un divoratore di storie a colori, bo così poco attrattive esteticamente tura di un numero di Diabolik. Quell'al-in un giorno di pioggia del 1997, la let-

erano tutte uguali, si distinguevano solo dalla pettinatura e dal colore dei capelli). Non mi piacevano le storie. Le maschere di gomma con cui pote-va assumere le sembianze di chiunque (ma come facevi a non accorgerti che davanti a te avevi uno che indossa-va una maschera di gomma?), lo ponevano troppo al di sopra dei suoi avversari. Una volta che (con un ar-tificio narrativo) rendi impossibile ac-corgerti che chi hai di fronte indossa una maschera, questo può fare di te ciò che vuole. Bella forza! Con la mas-chera diventa facile risolvere qualsi-asi situazione e possibile sdipanare qualsiasi intreccio, senza bisogno di fare (logicamente) i salti mortali. Si indossa la maschera ed il gioco è fatto. Nessuno ti riconosce. I ruoli si

Eva Kant, l'icona bionda
di Milena Bonucci Amadori

A chi interessa conoscere come inizia la storia di Eva Kant e di Diabolik? Chi mai vuole sapere se Eva era una costola di Diabolik oppure se sono stati creati insieme, contemporaneamente, da un unico ideatore o da due sorelle piene di immaginazione in tempi diversi? Di certo non interessa a me, alla ragazzina che ero. Cominciai a leggere quel fumetto capitato in casa chissà come e con quel poco di bianco e nero in mano, sognavo di essere Eva su un'auto sportiva con a fianco il mio Diabolik. Era facile identificarsi con Eva: bella, alta, slanciata, atletica, appassionata, bionda, sofisticata.

Seducante Eva Kant, sempre bellis-sima, dalla silhouette invidiabile e dal volto splendido. Di Eva Conservo un ricordo particolare perché l'am-miravo, mi piaceva guardare le immagini che la riproducevano così perfetta nelle forme e nel seguire l'oggetto del suo amore. Seducenti anche le storie, a partire dai mille volti dei due eroi, che li camuffavano non solo agli occhi degli altri perso-naggi della storia, ma anche a quelli di me lettrice, sempre nel sospetto che Diabolik o Eva si nascondessero sotto le spoglie di qualche altro personaggio. Seducenti le trovate che risolvevano l'avventura a favore di Diabolik attra-verso marchingegni mai immaginati,

e su mille altre di quelle fantastiche, coloratissime pubblicazioni che riempivano gli scaffali delle due edicole del paese, nostro primo polo d'attrazione anche per altri inesti-mabili tesori che custodivano, le amatissime figurine. Ed esse, assieme ai giornalini, erano la nostra moneta ufficiale, oggetto di collezio-nismo, scambio e contrattazione, ma soprattutto di gioco, anche d'azzardo. Se le "figu" ce le giocavamo a "faza e perla", botta, chi ci va sopra, chi ci va sotto, papa, cardinale, i giornalini ce li vincevamo a vicenda a carte, in spe-cial modo a poker. Io avevo imparato prima a giocare a carte che a cam-minare; ancora sul seggiolone, giocavo a briscola col mio bisnonno,

40
"telefoni bianchi". L'alà.
mondo di Diabolik sembra quello del fico e soprannaturale di Satanik, il muove Kriminal e a quello horror-al mondo criminal e corrotto in cui si centi e Magnus era Magnus. Di fronte sonagli complessi. Le storie avvin-diabolika, anzi satanika! Erano per-solo quello. Lei sì che era veramente munque un qualche cosa!). Ma non intravedere (per quei tempi era co-per quel po' di pelo che lasciavano il a poco. Non c'è storia. Fosse solo (sua sorella? il suo alter ego?). Nati di Vuoi mettere Kriminal e/o Satanik romanzati di Liala. Roba da donne! notono e ripetitivo. Qualcosa come i risente è il racconto che diventa mo-aperta a portata di mano. Chi ne inventano e la via di fuga è sempre

40
donne. Le sue, purtroppo.
signore ed a i testi che parlano di che abbiamo dato la precedenza alle minile che gli ruota attorno. Ecco per-Diabolik ed anche a tutto il mondo fem-esto libricino si vuole fare omaggio a può esistere neanche l'altra. Con qu-stessa medaglia. Se ne manca una non può vivere. I due sono le facce della za di lei non ha più nessuno scopo, non Diabolik è solo quello di morire; sen-più rimanere a lui vicino. E il pensiero per l'altro, Eva sembra non desideri "attività". Tante volte, per un motivo o all'inverso simile e lui al lei. Questo che gli resterà fedele per sempre fino pochi numeri, compare al suo fianco e presenza femminile che dopo i primi tante e non solo per Diabolik. Eva è la Fra le tante, Eva Kant, la più impor-

13
che a pensarci bene portavano in sé quel tocco di umorismo che ci voleva, altrimenti la storia sarebbe stata troppo seria e veramente per adulti. Seducenti anche i nomi dei due eroi: Diabolik, che era un chiaro riferi-mento al diavolo, a qualcosa di inquietante e tenebroso, ed Eva, il nome della prima peccatrice della storia. C'era da chiedersi se era lecito leggere questo fumetto, e forse lo si leggeva proprio perché sedotti dal fatto che forse non era lecito.

20
Nel primissimi anni '60 leggevo solo fumetti. Anzi, giornalini, noi a Castro-caro, Romagna contadina, il chiama-vamo così. Avevo da poco imparato a leggere, in prima elementare, allora era la norma, nessuno cominciava la scuola sapendo già fare, i nostri genitori parlavano dialetto, italiano solo con noi, anche se avessero avuto il tempo a non ne avevano - non sarebbero stati in grado di insegnar-celo. No!, così, perfezionavamo il nostro dizionario - e allimentavamo sogni d'avventura - su il Grande Blek (il mio preferito), Capitano Miki, Tex Willer, Zagor, Il Monello, L'intrepido

di Domenico Monti

Diabolik

Ho conosciuto Diabolik

di Daniele Tarlazzi

Ho conosciuto Diabolik a casa mia: voleva rubare la mia collezione originale di Tex, ma siccome io sono furbo, avevo nascosto in ogni ripiano una cravatta di Ginko e questo lo ha fatto desistere da ogni tentativo di ladraggio in casa mia...

La verità è un'altra naturalmente, ma la mia memoria da "pesce rosso" non mi permette di ricordare l'esatto momento in cui ho conosciuto il "Re del terrore", ricordo solo piccoli negozietti di fumetti usati. Ricordo però cosa mi ha fatto preferire il personaggio delle sorelle Giussani all'agguerrita concorrenza del tempo.

18

di Fabio Pirola

Le circostanze che mi hanno portato alla conoscenza dell'abile ladro di carte Creville sono piuttosto banali in realtà, ma nascondono elementi a mio parere molto significativi. Io sono nato nel 1988, attualmente ho 22 anni e la mia generazione è la più frequentata dai contatti - o almeno, quelli con cui avevo avuto i più frequenti contatti - ogni volta che si parla di fumetti. Ebbene io non fossi straniero, ghetici (prodotti italiani) (Diabolik, i fumetti Bonelli) e molti altri) perché ritenuti genericamente e rigorosamente a partire da "fighi", "Meglio i manga, o i fumetti americani" stridenti di impudenza a superare i confini dagli altri per approdare ai miei poteri. Fu mio padre a consigliarmi.

23

che si arrabbiava quando perdeva. Il poker ci permetteva un gioco allargato, ci trovavamo in sei, sette, ogni pomeriggio, sulle scale di casa o fuori dal portone di uno di noi.

Ognuno partiva mettendo sul piatto i giornalini più vecchi ma, man mano che perdeva, era costretto a fare ricorso ai suoi pezzi più amati.

Quando uno era proprio disperato, per non lasciare il gioco, a volte puntava persino quelli da cui non si sarebbe staccato mai, quelli proibiti, nascosti anche ai propri genitori nei sottofondi dei cassetti, i giornalini dei grandi, quelli che non avrebbe neanche dovuto avere ma che leggeva con più emozione di tutti gli altri: i Diabolik.

22

61

inutile dire che il fascino che tutt'ora "fiumetta" la serie, spinge anche noi piccoli omaggi.

Diabolik, rispetto a Kriminal e Sata-nik, aveva classe e anche se era un criminale ed assassino, non uccideva per pura crudeltà o cattiveria, ma per "necessità".

vero e proprio modello di femminilità e al contempo degna compagna di costante partner. Io, a differenza di loro, già a quell'età amavo fantasticare, usavo l'immaginazione partendo dalla realtà che mi circondava, dalle esperienze che vivevo, dai luoghi che visitavo, dalle persone che incontravo e dalle storie che ascoltavo e tutto questo, prima o poi, mi portava a chiedermi cosa sarebbe stato se... Nel nostro caso specifico, il quesito ucronico fu il seguente: cosa sarebbe accaduto nella vita di Diabolik se al suo fianco non avesse avuto la pantera bionda ma la giovane infermiera, sua prima compagna, Elisabeth Gay? Occhi viola, capelli castani, carattere timido e riservato, era il tipo di donna per il quale avrei scelto finanche il Kilimangiaro. Purtroppo la specchiata onestà la

10

decolorante un po' poco più a lungo di quanto prescritto, per raggiungere lo scopo. Comunque, più facile di così non si poteva. Dopo cinquanta minuti cominciò la fase del risciacquo, ma insieme alla crema scivolarono via anche ciocche di capelli, molle, tante ciocche. Però erano ciocche di capelli-chierici, quasi bianchi. L'asciugatura e la piega si risolsero in pochi minuti lasciando sulla mia testa di ragazzina dolente una manciata di stoppa giallastra. Orestava solo un'ultima cosa da fare, una vera azione audace e coraggiosa, un gesto che, sono sicura, neanche Eva Kant avrebbe voluto fare: mostrarsi e confessare il qualo alla mamma.

Sedotta da Diabolik
di Almendra

Il ricordo di me bambina alle prese con Diabolik è qualcosa di strano e forse indescrivibile. Un fumetto in bianco e nero che non era divertente come potevano essere le storielle degli incorreggibili Qui, Quo, Qua. Diabolik era cosa da grandi, che per me voleva dire per ragazzini di dodici o tredici anni, quasi adulti rispetto ai miei sette o otto anni.

Diabolik aveva un fascino particolare, era seducente. Seducente lui, eroe cattivo che però si rivelava un vero gentleman nei confronti della sua amatissima Eva. Come dire un biscotto amaro con il cuore dolce.

Il primo numero, "ricordo come fosse l'infanzia", lo lessi all'editrice del Papa, at-tentissimo a non lasciare inopportune distinzioni che avrebbero provocato "l'ira del giornale" e del giornale non chiese padre di Gianni, l'amico del cuore. Tra i vari personaggi che popolavano le storie molto rare del crimine, come ad oggi mi trovo a constatare, il mio interesse era rivolto soprattutto alle figure femminili. E intuì che vi raccontai che la maggior parte della banda delle fornaie, stravedeva letteralmente per Eva Kant.

Quando ho cominciato a riconoscere la differenza tra il bene e il male, ancora non avevo letto **Diabolik**.

Povera Elisabeth
di Marco Benazzi

02 Istruzioni per l'uso del ricordino Diaboliko

piegare il foglio in orizzontale da sotto
a sopra esternamente per 2 volte
poi piegare in verticale da destra
a sinistra esternamente per 2 volte
spillare al centro
con forbici o taglierino dividere i lati
e la microPubblicazione è pronta,
buona lettura...

Tutte le immagini pubblicate sono state realizzate da Bastian Contrario (G.U.)

Al solo scopo di dediche
a Diabolik, personaggio di
A. e L. Giussani \ © Astorina Srl.

© toska – Cesena, 2012
www.toscaedizioni.it
tosca è associata a Viaterrea

70

«...io, la ragazzaina, intanto cresceva e si accorgeva che non c'era nessuna differenza nella sporcizia dell'inquinata cittadina di provincia dove vivevo: solo picciotti furbi e scippi, nulla a che fare con la mafia che esercitavano Diaballo e Eva. Crescevo, ma non perdevolo la consuetudine alla lettura e all'arte, mi guardavo allo specchio. Era ora di cambiarsi, lo sentivo come un imperatore in letore, perché io, da ragazzaina, ero sì magra e appassionalata, ma ero anche sgarsata e sospettosa, mora. Però avevo un modello a cui ispirarmi, ideale e perfettamente definito.

Una che condivide le sorti con un uomo audace e spregiudicato. Io, la ragazza, ne rimasi incantata. Ammiravo, con una punta di gelosia, quella coppia che bastava a se stessa, che pur essendo ricercatissima dalla polizia viveva una vita piena di libertà, che frequentava con la stessa naturalezza sia i propri rifugi, sia le feste. Diabolik e Eva erano sì dei ricercati, ma non erano mica dei delinquenti comuni. Rubavano e uccidevano, eppure lo facevano con un'etica, tutta loro, ma un'etica. A contrastarli, dalla parte della legge, c'era un'alloga intelligenza, un ispettore bello, tenace e coraggioso, ma io, la ragazza, non ne ero affascinata. Se avessi potuto trasferirmi a Clerville avrei voluto conoscere solamente

06

...una madre ma non da un figlio, le sorelle Giussani. Così passo in passato, vedo sempre più affermarsi la presenza femminile, sia nel contesto interiore delle sue storie, sia nel contesto esteriore del sistema. Subito dopo le Giussani, ideatrici del gemerò personaggio, entra a far parte del gruppo, anche se per breve tempo, la signorina, un'altra grande donna, Patricia Martinelli, sì, cimentata nei testi del nostro affascinate criminale. Poi, in redazione, ce ne sono state tante altre di donne, e ancora ci sono.

Donne... Diabolike 03
Introduzione

Indice 31

Donne... Diabolike
Introduzione di Umiliacchi\Balestra

Eva Kant, l'icona bionda
di Milena Bonucci Amadori

Sedotta da Diabolik
di Almendra

Povera Elisabeth
di Marco Benazzi

Ho conosciuto Diabolik
di Daniele Tarlazzi

I Diabolik
di Domenico Monti

Grazie Diabolik
di Fabio Pirola

Gran macchina!
di Sergio Cavicchi

Kriminal contro Diabolik
Di Maurizio Balestra

26

«...e così vinco la schedina, partecipo regolarmente a quei tempi, mi comprano Jaguar di Diabolik. Non solo: io, qualcuno la chiamava laguar, ma l'idea di correre per il quattrecenti, l'idea di una macchina che mai aveva visto dal vivo o quasi, era bella... Certo altri tempi, senza perdite era meglio o era peggio, soltanto era un altro tempo, un'altra comunicazione, altre idee, altro tutto. Forse per questo motivo mi piace l'idea di partecipare a questo bel gioco di Diabolik... forse non ho diritto niente di significativo. Ne abbiamo parlato, è stato bello. Io, padre, di due chiacchiere con gli amici di un tempo. Gran bella macchina carica».

Kriminal contro Diabolik 27

i Maurizio Balestra

Diabolik? No. Non mi è mai piaciuto molto e quei pochi numeri, che dopo l'uscita di casa mia non ho mai più chissà quanti giri mi sono trovati a leggere [all'epoca i giornalini passavano decine e decine di mani prima di arrivare alla tuel], di solito li lasciavo per ultimi. Io poi non ne ho mai comperato uno. All'epoca i soldi erano pochi e quei pochi cercavo di investirli meglio. Diabolik era roba da donne! Non mi piaceva lui, il bellone. Questa specie di oocev cattivo, ma fedele, che vinceva sempre. Ci voleva ben altro per il mio immaginario di allora! Non mi piaceva lui non mi piaceva la grafica (le ragazze che lo attorniano, in ogni numero almeno una diversa

E poi si legge Diabolik o Diabolik? Il problema si pone anche con Satanik e con Diabolik diventa stringente quando, ad un certo punto, in televisione compare Diorellik, la versione sfregiata Diabolik (o Diabolik). E come poteva non esserci. Un personaggio così perfetto sembrava inventato e depositato per essere preso per il culo. E così fu per il diverso di noi bambini. Io poi Johnny Dorellik (soprattutto in versione Diorellik) apprezzavo particolarmente, perché una sera gli si fermò la macchina proprio davanti a casa mia (sulla via Emilia) e io gli si fermò un capannello di gente. Allora, quando gli andai a tirare Diorellik in braccio (la sua foto autografata) devo averla ancora da qualche parte).